

**UN PIANO, TANTI CONTRASTI**

IL PAESAGGIO SIAMO NOI

di GIAN FRANCO CARTEI

Era facilmente immaginabile che il piano paesaggistico della Toscana potesse creare forti contrasti. Semmai sorprende che i contrasti - almeno quelli palesi - si siano limitati all'area delle Apuane e siano balzati all'onore della cronaca soltanto a ridosso della adozione del piano da parte del Consiglio Regionale. Del resto, anche altrove contrasti non sono mancati: in Sardegna - unica regione italiana dove il piano è stato definitivamente approvato - sono costati la rielezione nel 2008 a Renato Soru; in Piemonte sono stati usati come clava elettorale da Roberto Cota per battere nel 2009 Mercedes Bresso e in Puglia Nichi Vendola ha avuto il suo bel daffare con la sua stessa maggioranza. In tutte le altre regioni siamo all'anno zero o quasi. E non per caso.

È bene chiarire la ragione di tanti conflitti: il piano paesaggistico è per sua natura un piano di conservazione di quegli aspetti e valori del territorio che per caratteristiche e bellezza testimoniano l'identità collettiva di una regione. E non basta: il piano è uno strumento a destinazione territoriale e a vocazione generale. Introduce cioè una disciplina non limitata a singoli settori, ma estesa all'insieme del territorio regionale, con l'unica eccezione delle parti più spiccatamente urbanistiche. Dimenticarlo significherebbe perpetuare l'esperienza fallimentare del passato.

La polemica sulle Apuane riguarda un aspetto geograficamente circoscritto, ma tutt'altro che politicamente limitato e che si com-

pendia nella questione se sia possibile consentire mediante deroghe mirate un'attività produttiva che ha modificato irreversibilmente un'area tra le più belle, riconosciuta come tale non solo dalla Regione Toscana con l'istituzione nel 1985 di un Parco regionale - ma anche dall'Unione Europea che vi ha individuato una zona meritevole di speciale protezione.

Qualunque sia la soluzione prescelta quest'oggi dal Consiglio Regionale è bene tenere alta l'attenzione su alcuni aspetti. Una volta consentita una deroga in un

settore è difficile negarla in un altro. E di questi giorni la notizia che i più grandi investitori immobiliari al mondo come Morgan Stanley, JP Morgan e Blackstone sono pronti a impiegare a lungo

termini ingenti risorse finanziarie in Italia, Toscana inclusa. Che faremo se proporranno interventi che richiedano deroghe alla disciplina paesaggistica? Risponderemo che abbiamo già dato con le cave? Seconda questione: il piano paesaggistico della Toscana non è una scelta solitaria dell'assessore Marson ma il frutto di un accordo faticoso con il Ministero dei beni culturali. Che lo ha sottoscritto anche con riferimento alle Apuane. Sarà ancora disposto a sottoscriverlo dopo le modifiche intervenute? Ultima questione: l'adozione del piano consentirà nei prossimi mesi la presentazione di osservazioni e la richiesta delle relative modifiche. L'auspicio, pertanto, è quello di votare il piano. Il tempo per rifletterci non è ancora esaurito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA